

**pensioni e previdenza**

di Vittorio Spinelli

**A**lle diverse modalità per conquistare una pensione si è aggiunta da alcuni giorni la "pensione in cumulo", così battezzata dall'Inps (con scarsa fantasia) per indicare i trattamenti liquidati con la formula del cumulo gratuito e universale di due o più contributi, previsto dalla legge di stabilità di quest'anno. Il nuovo canale di pensionamento, che

# La pensione in cumulo, operativa per l'Inps ma in sospenso per le Casse

interessa centinaia di migliaia di lavoratori, è in vigore dal 1° gennaio 2017. Tuttavia le prime istruzioni dell'Inps (con la circolare n. 60 del 16 marzo scorso) sono state rallentate da problematiche interne alle Casse di previdenza dei professionisti, anche queste coinvolte nell'applicazione del nuovo cumulo contributivo. La nota dell'Inps è stata quindi anticipata in attesa di un intervento dei Ministeri in merito alle contribuzioni dei liberi professionisti.

Le Casse detengono numerose contribuzioni di carriere professionali, interrotte per vari motivi e quindi non produttive per un assegno di vecchiaia. La valorizzazione di questi versamenti, consentita ora dalla loro cumulabilità, comporta per le Casse l'onere di nuove pensioni (sebbene pro-quota) con impreviste ricadute sui rispettivi bilanci attuali e futuri. Nello stesso Inps, ancor prima del nuovo cumulo, era stato calcolato un milione di posizioni assicurative (cosid-

dette "silenti") con un numero di contributi insufficiente per un assegno pensionistico. Inoltre, diverse Casse professionali sono interessate a coordinare la propria normativa pensionistica con quella del nuovo cumulo al fine di evitare possibili disparità di trattamento. **Istruzioni Inps.** Nel dare via alla lavorazione delle nuove pensioni, l'Inps precisa che il cumulo può essere chiesto per conseguire l'assegno di vecchiaia anche da coloro che sono già in possesso dei

requisiti per il diritto autonomo ad una pensione in una delle gestioni interessate (oppure per ottenere la pensione anticipata), compresi gli adeguamenti alla speranza di vita. Stessa facoltà è riconosciuta ai superstiti di un lavoratore ai fini di una pensione indiretta, anche se risultava già maturato il diritto ad una pensione autonoma. Le ipotesi di cumulo riguardano inoltre i contributi versati all'estero, nei limiti di quanto stabilito dai regolamenti euro-

pei e delle convenzioni stipulate dall'Italia con Paesi extra UE. Sarà quindi necessario aver maturato in Italia la contribuzione minima richiesta per la totalizzazione internazionale. Per utilizzare il nuovo cumulo, è possibile rinunciare ad eventuali domande di totalizzazione o di riconquisione già presentate e non ancora definite oppure accolte e con pagamento rateale in corso.

# Le tre vere sfide del Non profit

## Ibridazione, digitalizzazione e visione europea per il salto decisivo

ANDREA DI TURI

**L**a riforma del Terzo settore varata dal governo nel 2016 sta definitivamente concretizzando. Il primo decreto attuativo, sul Servizio civile, è stato licenziato a febbraio. Nei giorni scorsi il Consiglio dei Ministri ha approvato lo statuto della Fondazione Italia Sociale. E nei prossimi mesi dovrebbero arrivare gli altri decreti che specificeranno l'architettura normativa e regolamentare per i prossimi anni. La domanda, allora, s'impone: dove va il Terzo settore? O, più esattamente, dove potrà andare? La questione è cioè se le opportunità offerte dalla riforma saranno colte e se le organizzazioni, le persone, che ogni giorno gli danno vita, riusciranno a imporre il Non profit come infrastruttura al servizio del Paese per la costruzione di un modello di sviluppo socio-economico più sostenibile, equo, inclusivo. Un'analisi anche per sommi capi delle prospettive del Terzo settore non può che partire dalla fotografia che ne ha scattato il censimento Istat del 2011. Una fotografia un po' ingiallita, ma che sarà ora rinnovata con più frequenza dalla rilevazione campionaria permanente sul non profit lanciata dall'Istat, che dovrebbe aggiornare la base di dati del censimento ogni due anni.

Il Non profit italiano è un universo di oltre 300mila realtà, di forma e dimensioni assolutamente eterogenee. Occupa circa un milione di persone ed è sostenuto da oltre 5 milioni di volontari. Il valore economico del non profit si aggira sui 65 miliardi di euro (circa il 5% del Pil), aggregando il 6,4% delle unità economiche attive. Quali, allora, le sfide che questa composita macchina ha di fronte nel percorso dei prossimi anni? Fra le principali, sembrano emergere tre.

**La prima sfida.** La prima e probabilmente più importante sfida

### Se le opportunità offerte dalla riforma saranno colte, il Terzo settore può diventare l'infrastruttura del Paese per la costruzione di un modello di sviluppo socio-economico più sostenibile, equo, inclusivo

è quella dell'ibridazione tra non profit e profit, di forme giuridiche, modelli e strumenti, anche finanziari: si pensi ad esempio agli investimenti a impatto e a tutta la finanza per il sociale, in gran fermento (Borsa Italiana ha appena aperto un segmento per green e social bond, Humand Foundation e Fondazione Sviluppo e Crescita Crt hanno presentato la settimana scorsa uno studio di fattibilità per social impact bond legati al reinserimento di ex-detenuti). Per molto tempo il non profit ha prima fuggito e poi accettato quasi per necessità (stante la progressiva riduzione delle risorse pubbliche dedicate) l'apertura di un rapporto di confronto e reciproca contaminazione con le aziende. È una direzione in cui occorre invece investire massicciamente, lasciando da parte i timori di "perdere l'anima" e maturando invece la consapevolezza che nei confronti di un profit assetato di senso e di responsabilità sociale — perché questo richiede il mercato — il non profit ha tutto per esercitare un ruolo di ispirazione e indirizzo, da posizione quanto meno paritaria. Anche perché a prescindere da classificazioni sempre meno capaci di rappresentare la realtà in evoluzione, le imprese del futuro, profit o non profit, per legittimarsi do-

vranno dimostrare di saper produrre un impatto positivo su società e ambiente, utilizzando tra l'altro strumenti di misurazione (è tutto il tema degli indicatori d'impatto sociale come lo Sri-Social return on investment) e di rendicontazione adeguati.

**La seconda sfida.** È quella della digitalizzazione. Cresce giustamente il dibattito sull'industria 4.0, dovrà crescere quello sul non profit 4.0: più tecnologico, digitalizzato, propenso a ricercare, sperimentare e diffondere l'innovazione che poggia sulla nuova tecnologia. Il punto è mettere le potenzialità da esse offerte (si pensi solo ai nuovi canali digitali da coltivare per attrarre donazioni e consolidare la relazione coi sostenitori, o alla gestione dei big data per orientare al meglio sforzi e risorse) al centro della propria attività, in senso strategico e operativo. Anche qui investendovi adeguatamente, allo scopo unicamente di rafforzare la capacità di conseguire la propria mission.

**La terza sfida.** Una terza macro-sfida è quella della visione europea. Su molti aspetti l'Europa, si sa, è a rischio disgregazione. Ma come ora, dunque, è fondamentale individuare ambiti nei quali invece l'unica strada percorribile è con tutta evidenza quella dell'unione delle forze su base continentale e forse anche più ampia (si pensi al bacino del Mediterraneo). Sviluppare un respiro europeo, a partire dallo sviluppo di relazioni, di progettualità e iniziative condivise (interessanti al riguardo le mappe delle imprese sociali in Europa su cui ha lavorato negli ultimi anni Eurisc), di modalità comuni per intercettare e rispondere ai bisogni, è una condizione indispensabile per immaginare un non profit capace di futuro. Ciò capace di crescere, in dimensione ma più che altro in autorevolezza, per non restare confinato nella marginalità.



## L'iniziativa Cattolica Assicurazioni ha deciso di varare un comitato scientifico

**C**onoscere le esigenze del Terzo settore per continuare a fornire risposte adeguate ai bisogni che esprime in termini assicurativi. In questi giorni, Cattolica Assicurazioni ha dato vita ad un comitato scientifico dedicato al terzo settore, composto da personalità di spicco del campo degli studi giuridici e sociali. L'analisi e l'implementazione delle novità introdotte dalla recente riforma sul terzo settore, e dai suoi decreti attuativi, produrrà le linee guida per il raggruppamento degli obiettivi.

Il comitato scientifico rappresenta un ampliamento del perimetro di interesse di Cattolica che, forte dei risultati ottenuti con l'Osservatorio Enti Religiosi e Non profit, mira ad una ricerca finalizzata alla realizzazione di nuovi prodotti e al potenziamento culturale e formativo dell'intera azienda. Particolare attenzione verrà rivolta agli aspetti giuridico-amministrativi del cooperativismo e del fenomeno migratorio. «Un panorama mutevole com'è quello del terzo settore, ma come ora, necessità di uno studio continuo, di un laboratorio permanente», dichiara Piero Fusco, responsabile della Business Unit Enti Religiosi e Non Profit di Cattolica Assicurazioni, «del resto, parliamo di un macro-mondo che spazia dalla politica alla religione, dalla salute alla cultura, dall'ecologia al lavoro, dall'educazione alla tecnica». Obiettivo del comitato scientifico, in sintesi, è fornire le indicazioni giuste per muoversi in un terreno adesso in trasformazione anche dal punto di vista normativo. «È grazie allo studio delle esigenze reali di ogni ente attivo nel terzo settore», continua Fusco, «che l'offerta di Cattolica si presenta come la più avanzata nel nostro comparto, basti pensare all'esperienza ventennale della proposta assicurativa per il volontariato». Nell'attuale quadro di cambiamento del terzo settore, in cui si registrano trend emergenti e nuovi profili, è necessario «creare delle situazioni che offrano una visione, che abbiano l'ambizione di creare un pensiero nuovo», conclude Fusco. E la responsabilità di incubare soluzioni appartiene a tutti i soggetti che vogliono costruire una società civile. Cattolica Assicurazioni raccoglie la sfida dotandosi di un nuovo strumento, capace di favorire il dibattito complessivo e la presa di coscienza, la ricerca e la messa a punto di nuove ipotesi di lavoro.

**300mila** | **1 milione** | **65 mld** | **6,4%**

LE REALTÀ OPERANTI NELL'UNIVERSO DEL TERZO SETTORE FRA COOPERATIVE IMPRESE SOCIALI ED ENTI

LE PERSONE OCCUPATE NEL MONDO NON PROFIT, CHE CONTA ANCHE CINQUE MILIONI DI VOLONTARI

IL VALORE ECONOMICO GENERATO DAL NON PROFIT, PARI A CIRCA IL 5% DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

LE UNITÀ ECONOMICHE ATTIVE AGGREGATE DAL TERZO SETTORE IN ITALIA, SPESSO RESILIENTI ALLA CRISI

### La storia/1

## Il «Consorzio Nuvola», 14 cooperative accanto a disabili, migranti e anziani

MARCO CHIARI

**C**onsorzio Nuvola nasce nel 1999, come costola del Progetto Policoro di don Mario Operti, una delle belle speranze del Sud del Paese. Ad oggi il consorzio di Francavilla Fontana (Brindisi) conta 14 cooperative sociali, tutte attive nell'ambito del Terzo settore, occupandosi di immigrazione, infanzia, disabilità, anziani. «Dal 2008, con un picco nel 2011 durante la "primavera araba", dice Irene Milone presidente di Nuvola, «abbiamo accolto i migranti in grandi centri, studiando quello che stava accadendo a partire dalle necessità primarie delle persone che avevamo di fronte». La capacità specifica di saper leggere il fenomeno ha avuto come diretta conseguenza un perfezionamento del Consorzio in questa direzione specifica.

La maggior parte delle cooperative di Nuvola dispongono di centri di seconda accoglienza e di Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). In breve, si tratta di piccole o medie cooperative che accolgono chi fugge da una



**A Francavilla Fontana (Brindisi) una "costola" del Progetto Policoro accoglie chi fugge da guerre e carestie**

guerra, rifugiati e richiedenti asilo, chi arriva in Italia per raggiungere, da qui, un altro Paese. «Alcune delle nostre cooperative — continua Milone — dalla scorsa a-

state stanno fronteggiando quell'ondata "straordinaria" di sbarchi che dura ormai da dieci anni, lavorando in maniera specifica sull'integrazione, sulla ricerca del lavoro, sulla formazione, specialmente per chi vuole restare in Italia».

Le persone accolte vengono seguite da assistenti sociali e psicologi, e proprio a loro raccontano di sbarchi che dura ormai da dieci anni, lavorando in maniera specifica sull'integrazione, sulla ricerca del lavoro, sulla formazione, specialmente per chi vuole restare in Italia. Il caso di un assistito di Nuvola che proprio in questo momento, grazie alla solidarietà cooperativa, sta riuscendo ad integrarsi e spera di poter portare presto qui la sua famiglia.

Consorzio Nuvola è una delle molte realtà cooperative del Paese in grado di dimostrare che è possibile tessere nuove forme di rapporti comunitari, fondati non tanto sul vivere nel medesimo spazio quanto sull'adesione ad un progetto di solidarietà per il quale si lavora insieme.

### La storia/2

## Il "facilitatore" di sinergie «Adoa» Così è in rete il meglio del territorio

**L'**Associazione Diocesana delle Opere Assistenziali (Adoa) è stata fondata, alla fine del 2000, dalla Diocesi di Verona e dai più importanti istituti religiosi e fondazioni del territorio che operano nel campo sanitario, socio-assistenziale e della carità. A costituirla oggi sono tutti gli enti, le associazioni, le Fondazioni, gli istituti religiosi, le realtà di cooperazione, i gruppi formali e informali di aiuto assistenza e cura nel mondo della carità, degli anziani, dei diversamente abili e dei bambini.

«Siamo un'associazione di enti che operano prevalentemente nel terzo settore, ma che non possono e non vogliono abdicare a quei valori cristiani», afferma Tomas Chiaramonte, segretario generale, «che ne hanno caratterizzato l'origine e che ne connotano l'azione di missionaria attenzione al prossimo». Gli enti che aderiscono ad Adoa possono avere diversa natura giuridica e dimensione, ma sono ac-



**L'associazione diocesana delle opere assistenziali è stata fondata a Verona nel 2000 con tutti i protagonisti dell'economia sociale**

comunati da una mission cattolica e da finalità non profit. «L'associazione ha il compito di sviluppare sinergie e di coordina-

re le azioni comuni dei diversi soggetti aderenti in ambito culturale e formativo, economico ed organizzativo, tecnico e giuridico», continua Chiaramonte. Consente, inoltre, di sviluppare esperienze di rete aumentando l'efficienza e l'efficacia degli enti, la loro "significatività" nei confronti delle istituzioni e dei media, l'appeal su banche e fornitori.

Negli ultimi anni, l'Associazione ha sviluppato percorsi culturali per il management al fine di ribadire l'importanza dell'equilibrio tra efficienza organizzativa e ispirazione cristiana. Adoa non ha l'ambizione di diventare un'associazione di categoria, piuttosto può essere «considerata un "facilitatore" di sinergie e collaborazioni a sviluppo orizzontale su base territoriale», conclude Chiaramonte, «dove il fine è comune e lo stile deve essere sempre attento alle persone». (M. Chiar).